

CHIARA COPPIN

«E godo la terra/bruna, e l'indistruttibile/certezza delle sue cose». *Poesia e natura nella scrittura di Carlo Betocchi*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA COPPIN

«E godo la terra/bruna, e l'indistruttibile/certezza delle sue cose». *Poesia e natura nella scrittura di Carlo Betocchi*

Nel lungo itinerario poetico di Carlo Betocchi il rapporto con la natura si presenta come fonte d'ispirazione, slancio verso l'assoluto, «efflusso di riconoscenza che emana dalla creatura chiamata a vivere». Sovente la contemplazione delle presenze della natura stimola un «incontro con il sentimento dell'eterno» (Betocchi) nonché la percezione di un legame che rende fratelli gli elementi del creato. Lo studio analizza la relazione uomo-natura nella produzione betocchiana, osservando come essa stimoli una riflessione sulla condizione umana che, pur segnata dal dolore e dalla tribolazione, sfocia in un canto di letizia.

In un'epoca in cui la poesia tendeva a divenire spesso espressione di una condizione di disagio e di angoscia,¹ il verso di Carlo Betocchi² (1899-1986) si segnalava per una disposizione positiva nei confronti della vita, invitando il lettore a custodire un nucleo di speranza e di fiducia nel bene.³ L'autore non limitava i suoi orizzonti entro i confini di una soggettività dolente, ma rivolgeva il suo sguardo al mondo esterno aprendosi al contatto con una natura colta al risveglio dell'alba e popolata da creature avvolte da una luce nascente.⁴ Sovente la critica ha sottolineato l'importanza della dimensione naturale nei versi betocchiani, quale fonte d'ispirazione nonché motivo di una riflessione profonda su questioni esistenziali. Per Bargellini, ad esempio, la lirica di Betocchi nasce dall'«assunzione del creato a motivo del canto», scevra «dall'incubo dell'alchimia», e colma di una «gioia»⁵ preziosa che risplende in versi dal suono nitido e cristallino. La poesia di Betocchi assume i toni di una sorta di inno di lode in cui tutte le cose esistenti sono legate da un rapporto di fratellanza e condivisione. Figli di un unico Padre, esseri animati e inanimati popolano la natura sperimentando il mistero del dolore, resistendo con pazienza al male del mondo e allo stesso tempo assaporando, nella comunione col creato, una pienezza di vita che li proietta verso un 'oltre' in cui

¹ G. TABANELLI, *Dal definitivo istante: poesie scelte e inediti*, Milano, Rizzoli, 1999, 18.

² Tra i numerosi studi critici sulla figura e la produzione di Carlo Betocchi si segnalano i seguenti titoli: ancora P. CIVITAREALE, *Betocchi. L'armonia dell'essere*, Edizioni Studium, Roma 1994; AA.VV., *Carlo Betocchi*. Atti del Convegno di studi: Dipartimento di italianistica, Gabinetto Vieusseux, Istituto Gramsci toscano (Firenze, 30-31 ottobre 1987), a cura di Luigina Stefani, Firenze, Le lettere, 1990; N. AGNELLO, *La poesia di Carlo Betocchi: tra relativo e assoluto*, Foggia, Bastogi, 2000; AA.VV., *Anniversario per Carlo Betocchi*. Atti della giornata di studio (Firenze, 28 febbraio 2000), a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma, 2001; L. STEFANI, *La biblioteca e l'officina di Betocchi*, Firenze, Bulzoni, 1994; S. ALBISANI, *Cieli di Betocchi*, Firenze, Le lettere, 2006.

³ O. MACRÌ, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1956, 149. Sull'attitudine alla felicità di Betocchi si consenta di rimandare, oltre agli studi citati, anche a C. COPPIN, *La felicità nei versi di Carlo Betocchi*, in *Poésie et bonheur/Poesia e felicità*, a cura di Josiane Rieu e Anna Cerbo, L'Harmattan, Paris, 2021.

⁴ CIVITAREALE, *Carlo Betocchi*, Milano, Mursia, 1977, 117. L'autore stesso riflette sulla distanza della sua poesia da quelle che erano le tendenze in voga al suo tempo nonché sul suo interesse per la natura: «Io so troppo bene quanti e quali siano i limiti di consentimento che la mia poesia – o meglio diamo il mio lavoro – può trovare e trova nel mondo contemporaneo: [...] È infatti evidente che la mia poesia non ha quello spirito di mondanità che anche involontariamente nasce dal ricercato confronto della propria opera con la cultura corrente o più apprezzata dalla contemporaneità: è la mia una poesia confinata nei limiti creaturali dell'esistenza: e se questo confinamento può avere in se stesso un valore che ne esorbita. Ciò dipende dal fatto che il discorso creaturale che ho potuto fare non è soggettivizzato, ma riguarda la creatura nel suo destino: è un discorso sulla natura in generale: potrebbe riguardare anche un animale: cosa si sa della sua psiche?». Il passo è tratto da una lettera scritta da Betocchi e pubblicata in «Il lettore di provincia», (1974) 17-18. Esso è riportato anche da CIVITAREALE, *Betocchi. L'armonia dell'essere...*, 66-67. Altrove lo scrittore rifugge da una poesia nella quale il creato si annulla «nel (mediocre) monologo dell'uomo» («Frontespizio», VIII (1936), 11, 20). Sull'attenzione dell'autore per il mondo esterno si veda anche G. LANGELLA, *Betocchi tra frontespiziani ed ermetici-La riflessione sulla poesia*, in *Anniversario per Betocchi...*, 128.

⁵ P. BARGELLINI, *Carlo Betocchi poeta*, «Il Frontespizio», IV (1932), 11, 4.

lo spirito si fonde col divino.⁶ Soprattutto nei componimenti della raccolta *Realtà vince il sogno*,⁷ il verso di Betocchi è percorso da una vibrante sensibilità religiosa che induce l'io poetico a cogliere la presenza di Dio negli elementi naturali e nelle semplici circostanze della vita quotidiana.⁸ Non a caso, Albisani ha parlato di una «religiosità zoomorfa»,⁹ pronta ad accogliere ogni essere in un abbraccio di carità e pietà. Similmente, Luzi ha paragonato il rapporto dell'autore con la natura ad un legame «mistico», «trasfigurato dall'allegria e dall'umiltà».¹⁰ L'umiltà, in effetti, è un concetto ben presente nei versi del poeta il quale, concependo la scrittura come rinnegamento dell'io e dono di sé, sembra promuovere il superamento di una visione antropocentrica dell'universo ed il riconoscimento della dignità di ogni creatura esistente. Emblematiche, a tal riguardo, risultano le parole pronunciate da Betocchi in un'intervista a Volpini:

La poesia nasce dal rinnegamento di sé stesso [...] il dono di sé stesso per me è fondamentale; l'umiltà della creatura è connessa con la stessa gioia della creatura; è vero che nella vita siamo in un certo stato di sofferenza, ma siamo stati creati, siamo oggetto d'amore. Si parla troppo poco della creazione e del Creatore, a parer mio. Tutti si affrettano verso Cristo, ed è essenziale [...] Ma la gloria della creatura sta ancor prima che nell'essere stata creata, nell'essere figli di un tal Padre: una gloria di trepidissima umiltà nella quale la creatura deve sentirsi qualcosa di straordinario: umiltà grandissima e assieme netta coscienza della dignità sua.¹¹

La centralità della natura si percepisce già nei titoli di numerosi componimenti da cui promanano «calore di vitalità contadina» e «freschezza campestre»: ¹² *Ode degli uccelli, Dell'acqua d'aprile, Di uno stagno campestre, Odi il gallo, Nei campi* sono titoli che immergono immediatamente il lettore in atmosfere agresti scandite dal ritmo dei fenomeni atmosferici, dal succedersi delle stagioni e da consuetudini di vita secolari.¹³ Nella contemplazione della natura, il soggetto poetico sperimenta e condivide col lettore la gioia di sentirsi parte dell'universo, si acquieta e trova sollievo alle proprie pene. Il valore della poesia, infatti, per Betocchi dipende dalla «quantità di

⁶ Sulla spinta verso un'oltranza che anima i versi di Carlo Betocchi si veda Carlo Santoli, *L'incanto dell'altrove' nella poesia di Carlo Betocchi*, «Sinestesie», XVI, 2018, 287. Sulla presenza di Dio nella poesia di Betocchi si veda M. MARCHI, *Il Dio di Betocchi*, in *Anniversario per Carlo Betocchi...*, 101-118.

⁷ Oltre alla *Realtà vince il sogno* (1932) si menzionano i seguenti titoli: *Altre poesie* (1939); *Notizie di prosa e di poesia* (1947); *Un ponte nella pianura* (1953); *Poesie* (1955); *L'estate di San Martino* (1961); *Un passo, un altro passo* (1967); *Prime e ultimissime* (1974); *Poesie scelte* (1978); *Poesie del sabato*, a cura di S. Albisani (1980); *Antologia personale* (1982); *Tutte le poesie*, introduzione di Luigi Baldacci (1984). Sulla bibliografia dell'autore, oltre allo studio già citato di Civitareale, si veda anche M. C. TARSÌ, *Bibliografia di Carlo Betocchi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

⁸ Non a caso Nocentini ha definito Betocchi come «il cantore delle cose minime» (G. NOCENTINI, *Carlo Betocchi*, in *Storia della letteratura italiana del XX secolo*, con la collaborazione di L. Bronzi, S. Guerrieri, saggi introduttivi di S. Ramat, N. Bonifazi, G. Luti, Arezzo, Helicon, 1999, 127-128).

⁹ Per Albisani la poesia di Betocchi propone una «una chiesa delle creature e a nessuna è vietato l'ingresso. La sua chiesa è affollata e la sua è una religione zoomorfa» (ALBISANI, *Cieli di Betocchi...*, 58).

¹⁰ A. GIULIETTI, *Natura, realtà, allucinazione. Per un'indagine su Carlo Betocchi*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Adi editore, Roma, 2020, 9. Cfr. anche M. LUZI, *Il Sabato di Carlo Betocchi*, «Antologia Vieusseux», XVI (1981), 1-2, 23-26, poi in C. BETOCCHI, *Tutte le poesie*, a cura di L. Stefani, prefazione di G. Raboni, Milano, Garzanti, 1996, 611-617.

¹¹ Intervista a Volpini del 1971, V. VOLPINI, *Carlo Betocchi*, per la collana Il castoro, Firenze, La nuova Italia, 1971, 6.

¹² A. PARRONCHI, *La voce del poeta*, in *Anniversario per Carlo Betocchi...*, 16.

¹³ Si considerino anche i seguenti titoli da cui evince la centralità delle presenze naturali nei componimenti di Betocchi: *Al vento d'inverno in Roccastrada, 23 gennaio: sole, Si marzeggia, aprileggia...*, *Trascorra il vento sulle acque, Monti, monti, Sull'argine dell'Ombrone, Per una foglia, Nei campi, Dai campi, E ne dondola il ramo, Nell'orto, Salici fanciulle, Versi sul fiume, Il quadrifoglio, Della pioggia, Le rondini, Alba ed aranci* e altri.

consolazione»¹⁴ che essa riesce ad infondere e, in tal senso, le presenze naturali che abitano i suoi versi divengono simbolo di leggerezza e letizia. Così, ad esempio, in *Silenziosa ansia* un'allodola che sale nel cielo e «fora e vince il tetro velo/della bruma» col suo volo e col suo canto sembra scuotere il poeta dall'angoscia che nelle prime strofe circonda il suo cuore;¹⁵ in *Canto per l'alba imminente*, la luce delle prime ore mattutine allevia le sofferenze dell'io poetico il quale, appellando l'alba «Ragazza nuda soave», ne celebra la bellezza:

Pur con il cuore dolente
non mi svegli nel letto,
nel tuo viso innocente
anzi ho fresco diletto:
per la terra silente
odorosa t'aggiri
ed in loggia rimiri
ne' lor vasi i gerani e l'erbe mente.

E infine ne sottolinea l'effetto benefico:

Misteriosa e bianca
da chius'acqua orientale
tu risali, e s'affranca
la mia pena mortale:
patisci e ti fai stanca
nel destare la rosa
che nel sole va sposa;
poi ti perdi nel ciel, virgo immortale.¹⁶

Numerosi sono i testi in cui l'uomo è immerso nella natura, disteso nei campi a riposare in una sorta di dimensione sospesa, quasi languida. Particolarmente significativa, a tal riguardo, è la lirica *Il dormite* in cui una pluralità di elementi naturali, «l'erbe d'argento», i «flessuosi salici», il «dieve vento» e il «mare languido» cullano la «creatura che dorme», ossia un uomo disteso all'aperto, il cui respiro leggero «scioglie nell'etereo cielo/azzurre forme».¹⁷ Un senso di fusione panteistica e di pace si può cogliere anche in *Del riposo serale*, laddove un uomo «già quietato» giace sull'erba al termine del giorno. Egli sospira «pienamente felice» e il suo sospiro «empie il mondo» mentre la voce del poeta afferma: «Noi in te troviamo la fermezza/nostra, sudata terra».¹⁸ L'immersione nella natura apporta benessere e al contempo diviene esperienza di vita, occasione di conoscenza della realtà, dalla quale attingere certezze e un senso di solidità con cui placare le inquietudini interiori.¹⁹ Così, in *Della solitudine*, la contemplazione degli elementi naturali si accompagna ad una condizione di piacere ed equilibrio:

E godo la terra
bruna, e l'indistruttibile
certezza delle sue cose
già nel mio cuore si serra

¹⁴ BETOCCHI, *Premesse e limiti di un ritorno al canto*, «Il Frontespizio», IX, 5, 1937, 329.

¹⁵ Id., *Tutte le poesie...*, 21.

¹⁶ Ivi, 39.

¹⁷ Ivi, 56. L'uomo disteso è il poeta stesso che sembra osservarsi dall'esterno.

¹⁸ Ivi, 92-93.

¹⁹ L'osservazione della natura non è semplicemente una contemplazione estatica che suscita meraviglia ma un «confronto attivo del poeta con la realtà» (GIULIETTI, *Natura, realtà, allucinazione...*, 2).

Tale sensazione di appagamento si risolve in una calorosa apertura al mondo:

[..] e intendo che vita
è questa, e profondissima
luce irraggio sotto i cieli
colmi di pietà infinita.²⁰

L'uomo abita la natura anche attraverso la sua operosità.²¹ Non di rado, infatti, nella scrittura di Betocchi sono presenti figure di lavoratori il cui mestiere è caratterizzato da uno stretto rapporto con l'ambiente della campagna. Ancora una volta ciò risulta evidente già nei titoli: si pensi, ad esempio, a *Fratello erbivendolo* o a *Canto di una vendemmiatrice* in cui l'uomo e la donna traggono sostentamento dalla natura e cooperano con essa nel suo processo di perenne creazione. Il loro canto è un canto di letizia scandito dalla ritualità delle ore, dalla luce dell'alba che sorge, dal soffio del vento, «voce dell'eterno». L'armonia tra l'essere umano e la natura è evidente ed è tale che nelle liriche *Una giornata a Greve* e *San Martino, In Borgo Pinti* i suoni ripetitivi e martellanti prodotti dagli strumenti di lavoro degli uomini sono assimilati al frinire regolare e ritmato del grillo e ad altri rumori consueti della vita agreste.²²

Nei versi esaminati, il senso di sollievo che il contatto con la natura apporta non è mai disgiunto dalla coscienza del dolore e della fatica del vivere. Non di rado l'io poetico si identifica con quello di esseri minuti, umili eppure grandi per la loro capacità di accettare con pazienza le sofferenze e la consapevolezza della propria caducità.²³ Nella *Rosa venduta d'inverno*, ad esempio, a prendere la parola è il fiore stesso che, dopo essere stato reciso, conscio della sua prossima morte, dichiara con un moto di ribellione il proprio valore: «Io sono la rosa; incanto/l'aria, tremo sulle spine;/selvaggia mi tiene il pianto/d'inverno tra acute brine./ La man, che in Dicembre mi coglie/la cruda mia vita discioglie».²⁴ In *Io, la formica*, parimenti, la voce dell'insetto apre la prima strofa affermando orgogliosamente il suo essere al mondo: «Io sono la formicola che pare/morire la sera al nascer della luna». Con il «negro corpo», ella trasporta ogni giorno «il pane» e un «seme pesante» di speranza, si confonde tra le altre «travagliandosi» sino a consumarsi («formica tra le lente/ed ignote formiche della fame»), attraversa «segreti» monti ed aride pianure sino a quando, al sopraggiungere della notte, come per miracolo il suo piccolo essere sembra allargarsi espandendosi nell'universo:

La notte ha il resto; si commuove al seme
lunare il mondo, e l'ombra del mio piede

²⁰ BETOCCHI, *Tutte le opere...*, 58.

²¹ Sembra qui opportuno ricordare la rilevanza attribuita da Betocchi al lavoro, tema presente in liriche come *Canto di una giovane cucitrice* e *Canto d'una rammendatrice*. Come ha osservato Santoli, il lavoro di cui parlano i versi del poeta appartiene perlopiù ad un mondo pre-industriale, nel quale l'individuo non era ancora dominato dalla logica del denaro e l'operosità esaltava l'umanità promuovendo valori come la solidarietà e la carità (SANTOLI, *L'incanto dell'altrove...*, 290). Per Pasolini, d'altronde, il rapporto del poeta con il lavoro può essere definito 'evangelico', inteso come una relazione connotata da amore e tenerezza per la creatura (P.P. PASOLINI, *Le estasi di Betocchi*, «Giovedì», II, 16, 16 aprile 1953; poi in ID., *Il portico della morte*, a cura di C. Segre, Associazione "Fondo Pier Paolo Pasolini", Garzanti, Milano, 1988).

²² BETOCCHI, *Tutte le opere...*, 202. Sulla rilevanza dei suoni del lavoro nella poesia di Betocchi si veda F. MANCINELLI, *Poesia come preghiera in Carlo Betocchi*, «Nuovi argomenti», 12, 2018, <http://www.nuoviargomenti.net/poesia/come-preghiera-in-carlo-betocchi/>.

²³ Sulla personalizzazione degli elementi naturali nella poesia betocchiana si segnala la tesi di laurea di D. MURARI, *Per uno studio su Carlo Betocchi. Metro, lingua e stile in diacronia*, relatore Prof. Andrea Afrifo, Università degli Studi di Padova, 2016-2017 (online).

²⁴ BETOCCHI, *Tutte le opere...*, 49-50.

minuscolo col mio corpo si vede
mutarsi nell'eterna chiarezza.²⁵

Come ha osservato Civitareale, «dopo secoli di indifferenza se non di crudeltà verso il creato», Betocchi sembra promuovere una ricomposizione della frattura che l'uomo ha posto tra sé e gli altri esseri. La sua è una «poesia del sensibile», vale a dire una poesia «comprensiva sia nel senso del capire che dell'accogliere in sé» ogni cosa esistente. La sua soggettività si confonde con quella delle diverse presenze della natura in un rapporto di fratellanza che rimanda alla «sostanza del dettato francescano».²⁶ Spesso la lirica di Betocchi è stata paragonata ad una sorta di moderno *Cantico delle creature* in cui l'ammirazione estatica del dato naturale costituisce l'avvio per andare al di là dell'«occasionale contatto visivo arcadico-idillico».²⁷ Poeta del «vedere» e del «sentire»,²⁸ Betocchi nei suoi versi indugia nella descrizione dei colori e dei suoni della natura, delle forme e dei versi di molteplici animali tra i quali i volatili assumono un ruolo preminente. Allodole, passeri e usignoli, ad esempio, sono i protagonisti di *Ode degli uccelli*,²⁹ una canzonetta in cui le leggiadre creature che «allegnano i recessi/del bosco con l'argentea dita» sono cantate come elementi di collegamento tra la dimensione terrena e quella divina, come «messi/della vita che andremo a vivere»³⁰

quando risaliremo
in fiumi azzurri
e in celesti sussurri
verso la volontà del cielo.³¹

Per quanto nelle prime strofe la vita di questi animali appaia desiderabile all'autore, essa non è priva di note dolenti: il passero «solingo» delira affamato, i «rosignoli» stanno soli tra le «fronde corrotte» dal vento, il cigno «passe in sé [...] duol che l'uccide». Essi, insomma, condividono con gli uomini un destino di «diletto e inganno», di sofferenza e di morte. Allo stesso tempo, però, con il loro volo si presentano all'immaginario poetico dello scrittore come privilegiati precursori dell'ascesa alla «meta celeste» che attende le creature dopo la loro dipartita.

Come si può rilevare dall'analisi sin qui condotta, la natura ha avuto un ruolo importante nella poesia di Betocchi. Nella prima produzione, in particolare, l'autore ha dipinto paesaggi idilliaci in cui lo «sfarfallare» della luce, l'iridescenza delle «erbe d'argento», il «dolce azzurro» del cielo e «i gridi amorosi» degli animali acquisiscono un valore quasi simbolico, evocando l'armonia del paradiso. Il dolore, la fatica e l'inganno certamente sono presenti, accomunano esseri animati e inanimati in un unico destino ma non esercitano su di essi un effetto distruttivo. L'uomo gode del cosmo che

²⁵ Ivi, 191.

²⁶ CIVITAREALE, *Betocchi. L'armonia dell'essere...*, 67. Per Betocchi occorre ridimensionare la propria individualità al fine di raggiungere una «più ampia forma di appartenenza» che includa ogni forma di vita esistente (F. MANCINELLI, *Poesia come preghiera in Carlo Betocchi...*).

²⁷ VOLPINI, *Carlo Betocchi...*, 26.

²⁸ C. BO, *Introduzione a BETOCCHI, Poesie scelte*, Milano, Mondadori, 1978, XIII; CIVITAREALE, *Betocchi. L'armonia dell'essere...*, 75.

²⁹ Commentando questo componimento, Giulietti ha opportunamente osservato la vicinanza alla poesia di Saba per quanto concerne l'attenzione alle creature terrestri e la scelta di alcune immagini. Saba, tra i primi ad apprezzare la scrittura di Betocchi, ha composto un testo intitolato *Rosignuolo* in cui la presenza della bestiola, il canto, la luna e il senso di fratellanza che anima i versi consentono di cogliere un'affinità tra i due poeti (GIULIETTI, *Natura, realtà, allucinazione...*, 8).

³⁰ Sulla presenza di figure di innalzamento nella poesia di Betocchi cfr. G. LANGELLA, *Betocchi tra frontespiziani ed ermetici-La riflessione sulla poesia...*, 149.

³¹ BETOCCHI, *Tutte le opere...*, 19-20.

condivide con altre creature e vi dimora in modo fecondo. Ogni presenza, anche la più effimera, vede riconosciuta la sua dignità in un rapporto di solidarietà e carità che lega ogni essere all'altro. Come ha osservato efficacemente Raboni, Betocchi nella sua scrittura «per amore della vita aveva scelto» di «dissolversi nell'altro da sé [...] nella vita anonima e sublime del creato e di ogni (ogni altra) creatura». ³² Nel rapporto con la natura, ogni uomo è così invitato a riscoprire nel rapporto con la natura il senso della propria limitatezza, a oltrepassare i confini della soggettività per accogliere l'altro con un atteggiamento di fiducia e speranza. ³³

³² «Naturalmente, non era – né sarebbe mai diventato – un altro; stava semplicemente, inesorabilmente diventando se stesso; e la scommessa che cominciava a proporre ai suoi lettori e che si sarebbe fatta, col tempo, sempre più ardua e oserei dire sanguinosa, era proprio questa: ritrovare nella profondità viva via più oscura e sofferente della *sua* immagine, nell'abisso, nelle piaghe della *sua* creaturalità, il medesimo poeta che un tempo per allegrezza, per amore della vita aveva scelto [...] di non avere un'immagine, di riconoscersi e dissolversi nell'altro da sé – prima, ai tempi di *Realtà vince il sogno*, nella vita anonima e sublime del creato e di ogni (ogni altra) creatura [...]» (G. RABONI, *Prefazione a BETOCCHI, Tutte le poesie...*, XIV).

³³ Nella già citata intervista a Volpini, Betocchi osserva che l'uomo contemporaneo ha smarrito la consapevolezza della sua «povertà» confidando pienamente nella propria intelligenza e pretendendo con essa di trionfare sulle inevitabili miserie che la vita comporta. La debolezza dell'uomo, secondo l'autore, risiede nell'illudersi di poter indagare e dominare ogni cosa mentre per colui che desidera «vivere una vita umana» l'unica strada percorribile è «quella che gli fa conoscere la natura, i valori che la fondano e ne rivelano la misura» (VOLPINI, *Carlo Betocchi...*, 8).